

Un'altra carta di Albertin da Virga

Nota del Prof. GIUSEPPE CARACI

Fino dal 1912 F. R. von Wieser dava notizia di un interessante mappamondo, appartenente alla collezione F i g d o r di Vienna, e da lui riprodotto in eliotipia, insieme con uno studio sul documento stesso (1); studio ben conosciuto e analizzato anche in Italia (2). Tale mappamondo risulta disegnato da un *Albertin de Virga*, di cui null'altro si poteva arguire, dalla carta stessa, se non che fosse, con tutta probabilità, un veneziano, apparendo la data del documento apposta a Venezia, certo nei primi anni del secolo XVI, ma senza che si avesse assoluta sicurezza sulla lettura dell'anno, del quale l'ultima cifra si stenta a indovinare. Vero è che il Wieser, in base più che altro a considerazioni d'ordine intrinseco, aveva finito col leggersi 1415, ma un esame spassionato della sottoscrizione, almeno come si poteva farlo tenendo sott'occhio il facsimile datone da lui medesimo, non lasciava persuasi, rimanendo ancora dubbio se invece del 5 non s'avesse a leggere: 1. Comunque, pur non conoscendosi nulla della vita e dell'operosità di questo cartografo, di cui solo allora per la prima volta capitava a mano un prodotto qualunque, il ritrovamento di questo mappamondo acquistava importanza dal fatto che il suo illustratore aveva creduto opportuno sollevare, in proposito, una

(1) WIESER F. R. VON: *Die Weltkarte des Albertin de Virga aus dem Anfange des XV Jahrhundert. in der Sammlung Fidor in Wien*, Innsbruck, 1912, [Festgabe des Kais. Kön. Minister. für Kultus und Unterricht für den XVIII Deutsch. Geographentage].

(2) Cfr. ALMAGIÀ R.: *Il mappamondo di Albertin da Virga*, in « Rivista Geografica Italiana »; XXI (1914).

serie di problemi sui rapporti di questa con varie altre carte dei secoli XIV e XV, accennando anzi a conclusioni che, a suo avviso, lo studio dei problemi stessi sembra autorizzare. Prime fra tutte la più tarda età del noto atlante medico, di solito attribuito al 1351, in confronto del mappamondo di *Albertin da Virga*, dal quale quello deriverebbe e, parimenti, la discendenza della famosa carta catalana della Biblioteca Nazionale di Parigi da quella del 1413 di *Mecia de Viladestes* (3).

E' superfluo esaminare qui di nuovo su quali basi si fondassero le deduzioni del *Wieser*. Esse riguardano, in sostanza, oltre le immancabili parziali analogie del mappamondo di *Albertin da Virga* con diverse produzioni cartografiche dell'epoca, la configurazione dell'Europa di NW. per la quale il mappamondo stesso presenta una somiglianza innegabile con le note carte di *Claudio Clavo* (4) ed il tracciato del golfo di Guinea, che tradirebbe, secondo il *Wieser*, l'influenza della *Geografia* tolemaica. Ora, siccome questa non fu conosciuta in Europa prima del 1409, cioè dopo la traduzione fattane da *Iacopo Angelo*, e le carte del *Clavo* non poterono, verisimilmente, venire a mano del *da Virga* se non in occasione del passaggio del geografo danese per l'Italia, che ebbe luogo intorno al 1413, ne conseguiva, sempre secondo il *Wieser*, che la composizione del mappamondo doveva riportarsi ad una data posteriore a queste due. Scompareva così l'incertezza della lettura,

(3) Per quest'ultima carta, cfr. più innanzi. Sulla lettura della sua sottoscrizione, e quindi anche della data, non può essere ombra di dubbio. Sorprende perciò come il *Kretschmer*, nelle sue opere più avanti citate, dica la leggenda poco ben decifrabile.

(4) Di queste e della cartografia nordica si sono occupati un gran numero di autori, che sarebbe fuori luogo elencare per disteso. Qui basti rimandare alle due notissime opere del *NORDENSKIÖLD*, ed agli studi del *BIORNBO* (A. A.) — *Claudius Claussøn Swart, Nordens aeldste Kartograf*, Kopenaghen, 1904 [Cfr. anche « *Norske Geogr. S. Aarb.* ». XV (1903-4) pp. 199 e segg.] e dello *SCHÖNER G.* — *Claudius Swart, der aeldste Kartograph des Nordens*, ecc.; in « *Mitt. Geogr. Gesell. Wien* »; XLVIII (1905), pp. 233-5. A proposito della rappresentazione delle regioni nordiche nelle carte nautiche medievali, cfr. anche *MORITZ E.* — *Die geographische Kenntnis von den Nord — und Ostsee Küsten bis zum Ende des Mittelalters*, Berlin, 1904 I [Progr. Sophieschule].

mentre anche l'epoca della composizione dell'atlante medico avrebbe dovuto spostarsi dopo il 1415.

Queste conclusioni, ed altre che per momento non ci interessano, non trovarono tuttavia consenzienti i critici. Restava ad ogni modo ancora dubbio che la data del nuovo mappamondo, 1415 anzichè 1411, fosse posteriore a quella della carta, dal Wieser stesso chiamata in causa, di *Mecia de Viladestes*, e quindi ammissibile che così per l'atlante medico come per il mappamondo di *Albertin da Virga* si avesse una filiazione da prototipi catalani. Si riapriva, insomma, una vecchia questione, che molti non si decidono ancora a ritenere risolta.

Ora, avendo avuto modo di esaminare, per varie ragioni, le pergamene nautiche conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi, m'è venuta sott'occhio un'altra carta di *Albertin da Virga* (5), che sembra essere sfuggita sinora all'attenzione degli studiosi (6) e il cui esame non è senza interesse per le questioni alle quali ho sopra accennato.

Si tratta di una magnifica pergamena, d'un tipo che si potrebbe definire delle « carte d'uso » (7), delle dimensioni di m. $0,45 \times 0,70$, compreso l'*umbilicus*; ancora in buono stato, nonostante una parziale scoloritura delle tinte, le quali tuttavia non dovevano essere troppo vive nè meno in origine. La carta, che rappresenta il territorio del cosiddetto « portolano normale », disegna le coste dell'Atlantico dal *Cavo di non* fino a *Dania* ossia alla *provincia Dazia danismar*, escludendo a sud-est il Mar Rosso ed il Golfo Persico (8).

(5) E' conservata ai segni « Rés. Ge. D. 7900 ».

(6) Non ne ho trovato cenno presso alcun autore, nè meno dei più recenti. Manca perfino al catalogo del KRETSCHMER K. — *Handschriftlichen Karten der Pariser National - Bibliothek*, in « Zeitschr. d. Geells. f. Erdk. Berlin »; 1911, n.ri 6-7.

(7) E' noto che una gran parte, forse la massima parte delle carte nautiche oggi esistenti, anzi che servire davvero alla navigazione, dovette, probabilmente, avere uno scopo, e comunque un impiego diverso, come dimostra l'eccellente conservazione di alcune di esse.

(8) Manca ancora ogni accenno alle isole dell'Atlantico, ma non si può dire che questo sia voluto dall'autore, dato che la pergamena non lascia o lascia appena appena il posto per segnare qualcuna.

Un particolare, non molto comune, di regola, e tanto meno nelle carte più antiche, è che il disegno del Mar Nero, portando il cartografo troppo verso oriente, e non potendo quindi entrare al completo nella pergamena, è stato dal *da Virga* spostato, o meglio staccato dal resto, verso nord-ovest, in modo da formare una specie di inserto, o carta a sè; tale, che, a tutta prima, chi non presti attenzione allo spostamento stesso, vede Costantinopoli alla latitudine di Ravenna e la foce del Don all'altezza delle coste Scozzesi (9).

La carta poggia sul solito reticolato di linee di direzione, con centro in corrispondenza della Grecia settentrionale; è priva di fregi, con le coste non colorate, senza nomi di regioni, senza bandiere, senza stemmi, senza miniature di sorta. Solo sul lato sinistro di chi la tenga pel suo giusto verso, presso l'*umbilicus*, sono due piccole striscie a fiori, che però non hanno nessuna pretesa decorativa. In alto e in basso della carta sono due delle solite scale grafiche, in cui 45 spazi corrispondono a 0,80; mentre presso l'*umbilicus* ve ne è una terza, in cui lo stesso numero di spazi è fatto uguale a m. 0,062. Sotto quest'ultima si legge: *Questi mig[lia] sie di questo mar mazor*, ciò che dimostra come l'inserto sia fatto a scala un po' diversa dal resto della pergamena (10). Finalmente, sempre presso lo *umbilicus* si ha, — vergata in calligrafia minutissima, con inchiostro nero, in un sol rigo, — la sottoscrizione, che suona: A 1409 Albertin di virga me fezit in vinexia.

Un confronto della sottoscrizione stessa con quella che si legge nella carta viennese, tal quale è riprodotta nel citato studio del Wieser, mostra identità assoluta, ed anche per ciò che riguarda il modo di disegnare, è evidente che siamo in presenza dello stesso autore. Un po' diverso è, invece, il tracciato complessivo delle coste europee, le quali, nella carta parigina, rivelano una assai maggiore aderenza alla realtà, come quelle

(9) Gli esempi di questi inserti nella cartografia manoscritta sono rarissimi. Uno mi è capitato di trovarne, come ho altrove accennato, cfr. *Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze*, in « La Bibliofilia », XXVI (1924), pp. 233 e segg., in una carta inglese, anonima, di età assai più tarda (fine del sec. XVI).

(10) Il rapporto fra le due scale sta quindi presso a poco come 10 a 7, senza però che, naturalmente, la proporzione sia dovunque la stessa.

che procedono evidentemente da un modello di origine nautica.

Dato il poco tempo di cui disponevo, non potei fare, come avrei desiderato, una trascrizione nè meno parziale della toponomastica; pure, esaminando un po' la carta, mi accorsi che il suo autore non si rivela affatto sotto l'influsso di fonti catalane o maiorchine. Per quello che ho veduto, anche nell'ambito dei territorî spagnoli, il *da Virga* fa uso di forme di pura marca italiana, anzi veneta, senza tradire alcuna influenza maiorchina (11). Mi pare, quindi, piuttosto difficile pretendere, che, almeno per questa carta, s'abbia ad ammettere una discendenza od una parentela esotica.

Al contrario, non fu senza sorpresa che potei leggere, nella stessa biblioteca, sulla nota carta di *Mecia de Viladestes*, chiamata in causa dal *Wiesser* (12), un gran numero di toponimi prettamente italiani, come, per citare a caso da territorî non italiani: *tore de larabo*, *gulfo de larabo*, *saline*, *castel pelegri*, *ripe albe*, *castel lombardo* etc. e trovarci di regola *cauo* invece di *cap*, *gulfo* per *gulf* e via dicendo.

Ma io non voglio divagare, esaminando nè meno brevemente il contenuto di questa carta, a proposito della quale si

(11) Così vi si legge, per esempio: *Mayona*, *P. Colombo*, *Sibilia*, *Valenzia*, *Marsiga* [leggi *Marsiglia*], *zenoa*, e *porto*, *punta*, *capo*, *golfo*, *isola* ecc.

(12) Su questa carta, cfr. NORDENSKIÖLD A. E.: *Periplus* (trad. inglese) — Stockholm, 1897; p. 59^b; KRETSCHMER K.: *Die italienischèn Portulane des Mittelalters* in « Veröffentl. d. Instit. f. Meeresk. und Geograph. Instit. an d. Universit. Berlín », Heft 13 (1909); pp. 126-7. La carta è conservata ai segni: Rés Gé. AA. 566, ed è quella stessa posseduta una volta dal convento di Val de Cristo presso Satorbia, dove Ioáquin Lorenzo Villanueva l'aveva esaminata nel 1806; cfr. D'AVEZAC M. A. P.: in « Bull. Soc. Géogr. d. Paris » 2° sér., XX (1843) p. 67, e cui accennano il CORTAMBERT E.: in *ibidem*, 6° serv., XXIII (1879), p. 74. n. 2 e il DURO FERNANDEZ C.: *Cartas de marerar*, in « Bolet. Soc. Geogr. Madrid »; XVII (1894), 325. Lo Jomard ricorda, nell'articolo sopra citato del CORTAMBERT (p. 79), un'altra carta di *Mecia de Viladestes*, con la data 1423, ma senza aggiungere altre indicazioni. Nè il Nordenskiöld, nè il Kretschmer, nè altri parlano però di questa seconda carta che non so quindi dove possa trovarsi.

attende ancora, non che la dimostrazione promessa del Wieser, uno studio che ne metta in luce la vera importanza (13).

Mi preme invece notare che il confronto delle grafie nelle due carte sinora conosciute di Albertin da Virga prova che nella prima è da leggere 1411 e non 1415. Che, a dir vero, le pretese modificazioni introdotte in seguito all'influenza di Claudio Clavo o della geografia tolemaica non esistessero o che non dovessero, per lo meno, essere necessariamente ritenute tali, mi sembra fosse già stato posto in chiaro: l'accento qui fatto alla carta parigina serve, forse, a confortarlo di nuova prova, documentando che il da Virga lavorava a Venezia almeno dal 1409 e che lavorava, come tutto fa credere, in modo affatto indipendente dalla cartografia maiorchina.

Vero è che la carta della Biblioteca Nazionale di Parigi non ha accenni di sorta alle regioni europee di NW., ma una omissione di questo genere non deve di necessità spiegarsi con l'ignoranza del cartografo, visto che egli trascura volontariamente altri particolari e che come lui fanno, nelle produzioni veramente «d'uso», il più dei cartografi dell'ultimo trecento o del primo quattrocento. E nè meno il fatto che il da Virga componesse dei mappamondi in modo non del tutto simile a quello con cui componeva delle carte del tipo della parigina deve sorprendere. Ciò mostra solo che gli uni e le altre, mirando a scopi diversi, tenevano conto, naturalmente, di necessità e di opportunità, almeno in parte, diverse.

(13) Fonte principale per ciò che oggi si conosce di questo autore resta il vecchio, ma eccellente articolo dello HAMY E. E.: *Mecia de Viladestes cartographe Juif majorquin du commencement du XV^e siècle*, Paris, 1902 (estratto dai « Comptes Rendus des séances de l'Académie des inscriptions et Belles Lettres »). Di lui tratta poi brevemente, e secondo vedute non del tutto attendibili, il LA RONCIERE Ch. de: *La Découverte de l'Afrique au moyen âge* — Société Royale de Géographie d'Egypte, Le Caire, 1925; pp. 126 e segg.